

L'OBIEZIONE

Ho cercato di seguire con comprensione attenzione e pazienza il lungo dibattito sugli obbiettivi di coscienza ormai arrivato alla conclusione. Cado nelle braccia. Se c'era un argomento di alto livello morale atto a pungolare i parlamentari e in generale i politici, a dare il meglio di sé, per chiarire gli scopi e la natura del dibattito, programmi massimi e minimi da raggiungere, pericolosi da evitare, era questo. La mia delusione è che rinunciavo a una graduatoria critica sul comportamento degli oratori e dei gruppi, e mi limito a esporre il problema come io lo vedo, partendo da zero: come se nessuno l'avesse affrontato. Accetto il rischio di essere compatito come uno

C'era un'impostazione primaria da adottare all'unanimità. Il punto fermo da premettere, il traguardo finale, era quello della soppressione (perché non più necessarie) delle forze armate e dell'avvicinamento verso una guardia civile, superatrice della contrapposizione di esercito e di polizia. Il dibattito sarebbe stato alleggerito dei suoi aspetti ingrati e concentrato tutto, non più su questioni di principio, ma sui criteri graduali di attuazione, proiettata nel tempo, lenta. Premesso questo su quel piano razionale che, anche in politica, deve essere considerato e rispettato, occorreva eliminare un altro fattore di dispersione, e questo, emotivo, anzi tipicamente italiano.

La legislazione sull'obiezione di coscienza avrebbe avuto, secondo gli scettici, un'attuazione « all'italiana »: furti e furbastri avrebbero saputo manovrare in modo da risultare esseri di ispirazione evangelica, che non avrebbero potuto armonzicarsi mai con le armi, con la velleità e la pratica della violenza. « Gli italiani non ci correggono »: così mi si risponde tutte le volte che sostengo la necessità di correggerli, anche al livello di scolari, che non avrebbero compiti. E' grazie a questa rassegnazione masochistica, talvolta compiaciuta, che gli italiani non imparano a pagar le tasse o a rispettare le regole della circolazione. Fino a tanto che gli italiani continueranno a considerare come dato di fatto immutabile il « comportamento all'italiana » noi non elimineremo i nostri difetti organici, non solo. Ma dubiteremo della buona fede dei superpericiti, che vogliono non solo rinnovare, ma rifare tutto

E' indispensabile che i difetti siano riconosciuti difetti, e come tali considerati, condannati, e alla fine corretti. L'obiezione di coscienza non deve diventare un altro anello del processo di corrompimento della gioventù italiana, al quale tutti indulgono, dal furtello in famiglia alla droga.

Impiantata sulla volontà di trasformare uno sforzo, il sostituto dell'obiezione di coscienza, « sforzo » deve rimanere. Ma sforzo non simbolico, sforzo reale; sforzo non di circostanza, ma sforzo effettivo, costruttivo, sforzo non di una minoranza di giovani meritevoli o scelti, ma sforzo di tutti, di maschi, di ragazze, per un tempo limitato, secondo lo spirito vivente in Israele. Così al programma preliminare — e comodo — che prevede addirittura la fine del servizio militare, si accompagna il programma — duro — della imposizione, come surrogato, del servizio sociale nelle stalle e nelle infermerie, a una gioventù, persuasa che la vita non è ozio ma che, come insegnava ai miei tempi, « chi non lavora non mangia ». Attraverso il servizio sociale, siamo in grado di fermare le nostre montagne ruinate, senza bisogno di dar la colpa alle strutture della società. La società siamo noi. Essa è quello che noi vogliamo, con il nostro parolaismo, con la nostra incapacità di collaborare e partecipare.

Dopo le parole dure, considero opportuno ora un ritorno agli affetti, quelli che si sono condensati intorno ai « cavalieri di Vittorio Veneto ». La buona idea l'aveva data, al tempo dell'alluvione quel senatore socialista, ministro per la ricerca scientifica, che a tempo dell'alluvione del 1967 propose di adibire reparti militari a compiti tecnici di difesa civile. Sviluppo l'idea nel senso di associare territori montani a compiti di assetto forestale e ottenere che i battaglioni alpini tre mesi all'anno si dedichino a opere siffatte, come altri reparti si specializzerebbero nel controllo dei corsi d'acqua e eventualmente dei fattori di inquinamento.

I generali del ministero della difesa hanno reagito con risolutezza alla proposta. Ma qui ci occupiamo di un problema, che a tutti può spiacciare, allo scopo di trovare una soluzione, a vantaggio della comunità.

Se il passaggio da un'uniforme e disciplina militare a un'abito e a una disciplina civile può esser doloroso e apparire come una rinuncia, bisogna far sì che questo presunto declassamento non sia sentito come tale o almeno sia tale in proporzioni tollerabili. Perciò l'abbinamento

tra reparti militari e comprensori territoriali va inquadrato in quello spirito di corpo e in quella emulazione che, nei limiti del giusto, è sana; per la quale, in altre circostanze, una compagnia alpina si confrontava con un'altra per miglior comportamento, efficienza e aspetto ordinato. Come vecchio alpino, troverei conforme ai miei ricordi e allo spirito dei miei compagni, che le Domitii fossero sotto la tutela dei Battaglioni Belluno e Cadore e la Carnia, del Battaglione Tolmezzo.

Vedevo nella legge sulla obiezione di coscienza l'opposto della connessione alla demagogia, dell'indulgenza molliccia che ispira tante delle decisioni del potere politico. Vedevo la grandiosità del gesto di quella maggioranza, che crede nei valori spirituali della vita militare, collegio, esperienza di disciplina e di solidarietà e che, ciò nonostante, prepara una società in cui le forze armate non servono più.

E invece la legge sull'obiezione di coscienza nasce nelle peggiori condizioni che si possono immaginare. Poteva essere, secondo il principio informatore, un gesto di forza; e nasce come un atto di debolezza, una successione di trattative, un incontro tra forze succube degli apparati dei partiti, nei quali una cosa conta: salvare la faccia per esaltare i successi, per minimizzare le rime. Ho già letto commenti ufficiosi all'approvazione finale della legge: « Riconoscendo il principio dell'obiezione di coscienza, l'Italia entra a far parte dei paesi civili ».

Senza il servizio sociale generalizzato, l'obiezione di coscienza si offre come un sistema per eliminare quello che più occorre ai giovani d'oggi, la coscienza dell'impegno civile che a tutti incombe, e del quale devono tutti responsabilmente esser parte.

Tutto questo sarà considerato come moralismo, fuori moda. Fuori moda, sì. Ma questo perché è fuori moda la chiarezza mentale. Questa esige che una comunità sia in piedi attraverso il contributo di tutti. E i giovani devono entrare all'Università, agevolati, aiutati con presalari, con strumenti di lavoro efficienti, ma dopo aver comprovato la loro capacità di collaborare alla vita della società.

Largo ai giovani, largo al presalarlo. Ma dopo aver dato tutto questo, la società presenta il conto. L'obiezione di coscienza era il modo migliore per presentarlo in forma dignitosa per tutti, nell'interesse delle generazioni future, e cioè degli stessi giovani d'oggi, per quando noi saremo più giovani.

Giacomo Devoto